

Per una comunità viva e partecipe.

I ministeri istituiti: lettorato e accolitato

Il tema dei ministeri istituiti «è una opportunità per rinnovare la *forma Ecclesie* in chiave più comunionale», così affermano i vescovi italiani nella Presentazione alla Nota CEI *ad experimentum* sui *ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le chiese che sono in Italia* (<https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2022/07/13/NotaMinisteri.pdf>). La promozione della ministerialità è dunque un'opportunità per riformare, in chiave sinodale, la struttura stessa della vita ecclesiale, poiché: «tre ministeri istituiti, ora esercitati in modo indistinto, da uomini e donne battezzati, rendono ancora più evidente la cura della Chiesa verso tutti i suoi figli» (cfr. Nota CEI, n.1). Ogni ministero, infatti, ha nel battesimo la sua radice e il suo fondamento, così ci ricorda il documento CEI, *Evangelizzazione e ministeri*: «Solo una Chiesa tutta ministeriale è capace di un serio e fruttuoso impegno di evangelizzazione e promozione umana e di attuazione di tutte le possibilità evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo» (n.18). Per questo, il tema della ministerialità e le forme del suo esercizio non poteva non affrontare anche la questione delle donne e la loro presenza nella vita della Chiesa¹. Non si tratta, infatti, di supplire semplicemente ad una necessità (meno preti/più laici) né di assecondare rivendicazioni di genere (pari opportunità tra uomini e donne) o di stato ecclesiale (clero/laici) perché la ministerialità è costitutiva della vita stessa della Chiesa e il modo, le forme, le dinamiche attraverso cui la ministerialità vive ed opera è riflesso della fecondità ecclesiale e della sua maturità/adultità. Una comunità cristiana viva e adulta è una comunità feconda, ove fioriscono senza sforzo carismi e ministeri, in cui le dinamiche di autorità e potere sono esercitate nella logica del servizio, dove uomini e donne partecipano con eguale diritto e responsabilità, dove la necessità e le urgenze pastorali non mortificano i carismi, dove lo scambio intergenerazionale tra giovani e anziani si fa esercizio di comunione, dove, infine, l'apertura per il nuovo e il diverso viene accolto con coraggio e creatività (cfr EG 49).

¹ Sulla scia del Concilio Vaticano II, Papa Francesco ha promulgato il Motu Proprio *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021), con il quale supera il vincolo di *Ministeria quaedam* che «riservava il Lettorato e l'Accolitato ai soli uomini» e dispone l'inclusione delle donne nei ministeri battesimali con la modifica del can. 230 § 2 del Codice di Diritto Canonico, accompagnando la decisione con la Lettera al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'accesso delle donne ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato (https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2021/documents/papa-francesco_20210110_lettera-donne-lettorato-accolitato.html)

Anche l'esercizio dei ministeri nella triade di: ordinati/istituiti/di fatto, contribuisce a ridisegnare l'immagine stessa della Chiesa: una comunità animata dallo Spirito, in cui alcuni sono chiamati a prendersi cura di tutti. La finalità di ogni ministero, infatti, è sempre il bene comune e l'edificazione della comunità affinché si realizzi quanto affermato da *Lumen Gentium*: «che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all'opera comune» (n.30). Il servizio nella Chiesa, infatti, non si configura come una professione, né come una carica onorifica: si tratta piuttosto di assimilare i tratti del Maestro (cfr. Mc 10,45), che è non è venuto per essere servito ma per servire (cfr. Nota Cei, n. 4). Non a caso i tre ministeri istituiti presenti ora nella Chiesa manifestano la dinamica stessa della celebrazione eucaristica, fonte e culmine della vita della Chiesa (SC 10), nei suoi tre principali luoghi: il Catechista (la porta: annuncio); il Lettore (ambone: la liturgia della Parola), l'Accolito (altare – la liturgia eucaristica).

Un popolo tutto celebrante

La credibilità di un'assemblea è dunque riconoscibile dalla partecipazione viva e feconda alla celebrazione liturgica ma, al tempo stesso, anche nel suo slancio attraverso un *dispersarsi* nel mondo non rattristato dal rito, ma rigenerato e rinvigorito per proseguire il cammino fino al giorno della *festa senza fine* (cfr Mt 22, 1-14) . Un popolo, dunque, tutto celebrante! Come ci ricorda la costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*: «Le azioni liturgiche appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo le diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione» (SC 26). Per questo, le azioni liturgiche non possono mai dirsi di qualcuno, esse infatti non sono funzioni private, ma celebrazioni della Chiesa e nessuno può e deve appropriarsene o sostituirsi all'agire del corpo ecclesiale. Infatti: «Nelle celebrazioni liturgiche ogni persona, ministro o laico, che ha un ufficio da svolgere, faccia tutte, ma solo le parti che riguardano il suo ufficio». Il “ciascuno” è per “il tutti” e tutti esercitano nel rito il proprio diritto/dovere partecipativo per mezzo dei riti e delle preghiere (cfr. SC 48).

Una assemblea liturgica che cambia!

Tuttavia, lentamente, ma inesorabilmente, il volto delle nostre assemblee liturgiche sta cambiando. I segni più evidenti sono la progressiva flessione del numero dei partecipanti alle celebrazioni domenicali, un certo invecchiamento, soprattutto dei cristiani impegnati; a questo si aggiunge la presenza crescente di occasionali, frequentatori saltuari o di passaggio; aumenta anche il numero di quanti si avvicinano alle celebrazioni liturgiche alla ricerca di un'esperienza spirituale non ben definita. La constatazione comunemente condivisa è che il nucleo stabile dei praticanti abituali si

assottiglia, mentre cresce la varietà e la molteplicità di persone provenienti da cammini diversificati, ricomincianti dopo lunghi periodi di allontanamento, individui provenienti da gruppi o movimenti ecclesiali, praticanti occasionali, cristiani immigrati, catecumeni, neo-battezzati, simpatizzanti ecc. Alcune comunità parrocchiali fioriscono o si trasformano, soprattutto grazie ai recenti flussi migratori; altre appassiscono e si irrigidiscono, a causa di un certo invecchiamento e isolamento. A questi mutamenti di natura sociale si aggiungono quelli di carattere ecclesiale: accorpamenti di più parrocchie sotto la guida di uno stesso parroco, chiusura di case religiose con conseguenti trasferimenti di frati e suore ad altre comunità; nascita di nuove esperienze di fraternità, presenza di preti provenienti da chiese di nuova evangelizzazione, promozione di nuove ministerialità battesimali, un inesorabile invecchiamento e indebolimento delle associazioni laicali tradizionali ecc. Tutto questo sta inevitabilmente mutando il volto e lo stile delle assemblee liturgiche. Di fronte a questo scenario occorre chiedersi: «Quale ministerialità può dirsi all'altezza delle nuove esigenze delle assemblee liturgiche di oggi?».

La fatica del *noi*

Oggi l'assemblea liturgica è più fluida e variegata tuttavia, ciò che sembra costituire una conflittualità non meno distruttiva è la dispersione, l'anonimato e una certa separazione tra coloro che esercitano un ruolo attivo e chi, al contrario, si rifugia in un atteggiamento intimista e passivo. Per questo, occorre aiutare le comunità a prendere consapevolezza del proprio diritto e dovere partecipativo non per l'opera generosa di qualcuno, ma per uno stile celebrativo condiviso! L'atto liturgico, per essere autentico, infatti, deve emanare dalla concreta comunità radunata, il gesto e la parola devono plasmarsi e assumere la forma del corpo vivo che lo celebra! La pastorale liturgica post-conciliare ha accolto con entusiasmo questa dimensione comunitaria e partecipativa, tuttavia, è necessario riconoscere che l'attuazione della riforma è stato inteso in alcuni casi in un senso puramente esteriore (tutti devono fare qualcosa) e disordinato (tutti possono fare tutto). Questo attivismo disordinato che contraddice la sapienza conciliare, ha prodotto una certa *frenesia* della ministerialità, a scapito dell'acquisizione di quella necessaria competenza per poter svolgere diligentemente il proprio ruolo a servizio di tutti. In altri casi, l'esercizio di alcune ministerialità ha prodotto forme di *protagonismo*, particolarmente deleterie all'armonia e all'unità della comunità cristiana. Infatti, nelle assemblee liturgiche di oggi, prevale l'azione singolare di pochi *addetti ai lavori* che, pur animati da buoni intenti, tuttavia concepiscono l'esercizio della ministerialità come *performance*. Al contrario, vi sono assemblee liturgiche pigre in cui ci si è adagiati e rassegnati a una ritualità stereotipata e monotona. In questi casi l'azione liturgica viene delegata quasi interamente al presbitero o estesa a poche altre ministerialità battesimali. In fondo, per queste comunità continua a

prevalere l'idea di una liturgia assistenziale e passiva, in cui il compito partecipativo è delegato a pochi addetti ai lavori, limitandosi a una pratica rituale esteriore e a una partecipazione superficiale.

Ministeri di fatto o istituiti?

Per quanto riguarda la presenza e varietà dei ministeri liturgici, nel post-concilio sono fioriti in modo significativo i ministeri *di fatto* (lettori, ministranti, animatori liturgici, cantori, salmisti, fioristi, ecc.) mentre, i ministeri istituiti del Lettorato e Accolitato - pur essendo ormai sganciati dal *cursus honorum* riservati ai soli candidati al presbiterato, e che il motu proprio *Ministeria quaedam* di Paolo VI (1977) restituisce alla sua radice laicale - hanno conosciuto una scarsa e timida rilevanza. Generalmente, sono aumentati soprattutto il numero dei ministeri *di fatto* legati alla vita pastorale: catechisti, operatori pastorali, guide e responsabili di comunità in assenza del presbitero, *equipe* di pastorale del lutto, accompagnatori di catecumeni, coordinatori e promotori di gruppi biblici, catechisti battesimali, accompagnatori di fidanzati, missionari, ecc. La tendenza prevalente è l'esercizio di una ministerialità corale, di coppia, che predilige non l'esclusività di un ambito, ma la trasversalità delle competenze; non l'azione singolare del singolo, ma la collaborazione e integrazione tra i diversi ruoli, competenze, carismi, ambiti pastorali. Un esercizio ministeriale più corale, intergenerazionale, collaborativo, flessibile, liturgico e pastorale al tempo stesso!

Tuttavia, l'esperienza dei ministeri di fatto, pur positiva nel suo insieme, ha evidenziato alcuni limiti: il bisogno di un maggiore discernimento dei candidati, la necessità di una formazione più seria e permanente, una certa sclerotizzazione dei ruoli, la tendenza ad una ministerialità puramente suppletiva e funzionale, un certo sbilanciamento sull'esercizio esclusivamente liturgico, ecc. Tanto che, in alcune diocesi, come quella torinese, sono stati posti alcuni correttivi; ad esempio, per quanto riguarda i Ministri Straordinari della Comunione, sono stati posti limiti di età per favorire un certo ricambio intergenerazionale, l'obbligo di una formazione permanente, l'invito rivolto ai parroci di porre maggiore attenzione alla scelta dei candidati, una formazione rivolta anche ad ambiti di cura pastorale come: preparare e guidare una Veglia di preghiera per un defunto, la guida della preghiera nelle celebrazioni della Parola o delle Ore, ecc. In ambito regionale, inoltre, negli ci si era orientati anche verso un esercizio del ministero del lettore *di fatto*, più stabile e con mandato diocesano: «Tra l'assenza dei ministri istituiti e l'inconsistenza dei ministeri di fatto, è urgente pensare ad una terza via: quella dei ministeri riconosciuti, attraverso un incarico ecclesiale a tempo determinato, come si è fatto per i ministri straordinari della comunione»².

² CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, Commissione liturgica regionale, *Il servizio liturgico del lettore*, ElleDiCI, Torino, 2019, 26.

La necessità di una ministerialità differenziata, più variegata e allargata a tutti i membri del popolo di Dio, senza esclusione è vista, dunque «non come una mera questione di operatività funzionale, ma come una questione strutturale, in virtù della sua funzione simbolica di manifestare il mistero della Chiesa»³. A partire da questa visione, la corresponsabilità nella diaconia da parte degli uomini e delle donne, non va intesa come una forma di rivendicazione, ma più profondamente come una esigenza di rappresentazione e manifestazione della Chiesa stessa. In questa visione, lo smantellamento di una ministerialità “divoratrice” (uno solo al posto di tutti, uno in vece di tutti), che rimanda necessariamente ad una Chiesa clericale, viene superata da una visione sinodale. La varietà ministeriale (intesa in tutte le sue dimensioni), da questo punto di vista, è indispensabile al manifestarsi della Chiesa stessa, non come concessione o supplenza, ma per necessità di trasparenza simbolica. L’iconicità della Chiesa, necessita quindi di una ministerialità adulta, più diffusa e plurale che, in questo tempo post-secolare, caratterizzato da un accentuato *singolarismo*, si pone come sfida e segno di contraddizione. Lo “stile ecclesiale”, le “dinamiche di reciprocità” all’interno della comunità cristiana, la “vita buona del Vangelo” che caratterizza le relazioni tra i membri della comunità cristiana saranno sempre di più esposti e pericolosamente visibili agli occhi del mondo: «da *come* vi amerete riconosceranno che siete miei discepoli» (Gv 13,34-35). Il “come” dunque sarà sempre più il “*che cosa*” e il “*chi*” della fede.

Ministeri *battesimali* al servizio della comunità: lettori e accoliti

I ministri istituiti non sono semplici esecutori delle indicazioni dei presbiteri e dei diaconi ma veri animatori di assemblee, promotori della corresponsabilità della Chiesa, evangelizzatori nelle varie situazioni di vita, interpreti della condizione umana nei suoi molteplici aspetti (cfr. Premesse CEI al Rito di Istituzione, n.5). Per questo, la Nota della CEI sui ministri istituiti, descrive prima di tutto l’identità dei ministri e solo in seconda istanza, il loro compito e ambito di esercizio. Così infatti leggiamo: «Il Lettore è istituito per l’ufficio, a lui proprio, di proclamare la parola di Dio nell’assemblea liturgica (cfr. *Ministeria quaedam*, n. 5). In particolare, a partire da un assiduo ascolto delle Scritture, richiama la Chiesa intera alla presenza di Gesù, Parola fatta carne, giacché come afferma la costituzione liturgica “è Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura” (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7)» (Nota CEI, n.3a). Il suo esercizio ministeriale si svolge primariamente nella celebrazione liturgica ma, a partire da questa, si estende in altri ambiti di vita ecclesiale: liturgia della Parola, liturgia delle Ore, incontri di primo annuncio, momenti di

³ P. TOMATIS, «I ministeri liturgici, tre servizio e autorità», in A. GRILLO - E. MASSIMI, ed., *Donne e uomini al servizio della liturgia*, Atti della XLV Settimana di Studio dell’Associazione Professori di Liturgia. Verona 28-31 Agosto 2017, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2018, 24;

preghiera e meditazione di testi biblici, cammini di accompagnamento all'incontro vivo con la Parola di Dio. Così, anche per quanto riguarda l'Accolito istituito, che nella comunità cristiana «richiama la presenza di Cristo nell'Eucaristia della Chiesa, per la vita del mondo». Proprio per questo egli: serve all'altare, coordina il servizio di distribuzione della comunione, guida momenti di preghiera e adorazione eucaristica, coordina il servizio e cura degli infermi.

Gli antidoti necessari: il discernimento e la formazione

La valorizzazione dei ministeri, in questo tempo di cammino sinodale, offre alle nostre comunità cristiane l'opportunità per un ripensamento della ministerialità di tutta la Chiesa, che dovrà superare l'idea di un semplice "aggiustamento" dell'esistente, con la sola differenza di un suo allargamento ma, al contrario, potrebbe costituire l'opportunità per un rinnovamento a condizione però che si accetti l'idea di un suo ripensamento. La tentazione del *rimpiazzo*, il rischio di un coinvolgimento strumentale, suppletivo, l'identità ministeriale esclusivamente ricalcata sulla figura del prete, sono solo alcuni dei rischi che perpetuano di fatto una dinamica competitiva e individualista.

Due, a mio avviso, gli "antidoti" per una non perdere questa opportunità: il discernimento e la formazione. Un discernimento ecclesiale, corale, attento, in cui tutta la comunità cristiana è coinvolta dentro un serio processo di ascolto dello Spirito e di accompagnamento vocazionale. E, al tempo stesso, una formazione, seria e trasformante⁴, che supera l'idea di un semplice allenamento all'esercizio di un ruolo o in un apprendimento puramente teorico ed intellettuale. Così come auspicato dalla Nota della CEI sui ministeri istituiti: «Ai ministeri istituiti di Lettore, Accolito e Catechista possono accedere uomini e donne che manifestano la loro disponibilità, secondo i seguenti criteri di discernimento siano persone di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, attivamente partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne, in grado di comunicare, nelle forme e nei modi che il Vescovo riterrà opportuni. I Vescovi stabiliscano percorsi formativi idonei per conseguire tre finalità essenziali: aiutare nel discernimento sulla idoneità intellettuale, spirituale e relazionale dei candidati: perfezionare la formazione in vista del servizio specifico, con la pratica di attività pastorali adeguate, consentire un aggiornamento biblico, teologico e pastorale continuo di quanti hanno già ricevuto il mandato di un ministero. [...] Ai pastori è chiesto di sensibilizzare la comunità cristiana a lasciar emergere quei doni dello spirito, che possono diventare effettivi ministeri laicali» (Nota CEI, n. 4).

⁴«Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica. [...] Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore» (Papa Francesco, *Desiderio Desideravi*, 27.38).

In conclusione, la consapevolezza comune, in ogni caso, è la percezione di abitare un momento *favorevole* della storia in cui *urgenza e possibilità* possono costituire la realizzazione di un sogno comune⁵. La vera sfida da accogliere, infatti, non sono solo le nuove esigenze delle comunità, ma l'attenzione e la cura a costruire, in alcuni casi, risanare il tessuto relazionale della vita ecclesiale, attraverso l'esercizio di uno stile ministeriale di prossimità, la cura della concordia, la custodia delle buone relazioni, l'attenzione ai lontani e più deboli. Non basta, infatti, avere bravi organisti, ottimi e competenti lettori, scrupolosi accoliti, oggi abbiamo bisogno di una ministerialità di prossimità, capace di alimentare la *vita buona* del Vangelo dentro le nostre assemblee liturgiche! Solo così facendo le nostre celebrazioni liturgiche sapranno mutare la tristezza del volto quaresimale per far risplendere la *freschezza* della gioia pasquale (cfr. *Evangelii Gaudium* 6).

Giornata Operatori Liturgici – 5 Novembre 2022

Anna Morena Baldacci

⁵ ARNAUD - HAQUIN, «Lettorato e accollato aperti alle donne. Trasformare un'evidenza in un'opportunità per il rinnovamento della Chiesa», 404.